

11 ottobre 2023 15:59

Il proibizionismo sulle droghe alimenta la distruzione ambientale. Rapporto

di [Redazione](#)

Un nuovo rapporto di una coalizione internazionale di gruppi per i diritti umani afferma che la proibizione globale della droga ha alimentato la distruzione ambientale in alcuni degli ecosistemi più critici del pianeta, minando gli sforzi per affrontare la crisi climatica.

Mentre politici, governi, ONG e attivisti si affrettano a sviluppare risposte urgenti per proteggere le foreste tropicali, che sono tra i maggiori serbatoi di carbonio del pianeta, il rapporto afferma che “i loro sforzi falliranno finché coloro che si dedicano alla protezione dell’ambiente non riusciranno a riconoscere e affrontare il problema” “elefante nella stanza”, ovvero “il sistema globale di proibizione criminale della droga, noto come ‘guerra alla droga’”.

Il [documento](#) di 63 pagine è stato pubblicato giovedì dalla **Coalizione internazionale per la riforma della politica sulla droga e la giustizia ambientale** che si descrive come “composta da sostenitori, attivisti, artisti e accademici sia del movimento per la riforma della politica sulla droga che del movimento per l’ambiente e il clima”.

Le organizzazioni affiliate includono Health Poverty Action, LEAP Europe, SOS Amazônia, il Transnational Institute (TNI) e l’Ufficio di Washington per l’America Latina (WOLA). I membri provengono da Bolivia, Brasile, Colombia, Myanmar, Paesi Bassi e Regno Unito.

Gli autori descrivono la politica sulla droga come “l’anello mancante” nella giustizia climatica, sottolineando che il proibizionismo ha spinto la produzione e il traffico di droga verso “frontiere ambientali chiave” come la foresta amazzonica e le giungle del Sud-est asiatico.

“Ovunque i piccoli proprietari coltivano droga ai margini delle foreste, o i trafficanti trasportano i loro prodotti attraverso le foreste pluviali, è perché le dinamiche delle forze dell’ordine sulla droga li hanno spinti a farlo”, afferma il rapporto. “Infatti, nei rari casi in cui oppio, cannabis e coca vengono coltivati legalmente per rifornire l’industria farmaceutica e delle bevande, la loro coltivazione avviene in contesti agricoli convenzionali.»

I profitti derivanti dalle attività illegali legate alla droga alimentano anche una rete di altre attività criminali che causano danni ambientali, scrivono gli autori del rapporto. Come esempi, il rapporto cita il commercio illegale di “fauna selvatica, legname tropicale, oggetti archeologici, oro e altri minerali, nonché investimenti in attività agricole legali come carne di manzo, olio di palma, soia e avocado. I profitti della droga forniscono anche denaro iniziale per il traffico di esseri umani”.

Il documento include casi di studio e foto che mostrano come il danno ambientale derivi dalle politiche proibizioniste. Un esempio collega il traffico di droga in Perù all’estrazione illegale dell’oro, mentre un altro collega il denaro illecito proveniente dal traffico di cocaina alla distruzione della foresta dell’Alta Guinea, gravemente minacciata nell’Africa occidentale.

La comunità internazionale riconosce sempre più il lavoro di attori criminali che finanziano “l’accaparramento di terre, la deforestazione, il traffico di legname e fauna selvatica e attività minerarie devastanti dal punto di vista sociale e ambientale”, afferma il rapporto, nonché la corruzione del governo. “Tuttavia queste analisi non riescono a identificare la forza trainante dietro queste attività criminali.

“È raro che venga menzionato il sistema che è alla base di così tanti crimini e causa così tanti danni”, continua il rapporto, affermando che “deve essere chiaramente riconosciuto che le attuali politiche sulla droga sono uno dei principali problemi fattori determinanti di questa disfunzione economica e istituzionale.

Da una prospettiva di giustizia ambientale ed economica, il rapporto sostiene che la guerra alla droga perpetua un ciclo di povertà e persecuzione contro i più vulnerabili della società.

“Il traffico di droga può fornire un reddito dignitoso o un mezzo di sopravvivenza dove non ce n’è altro”, afferma il rapporto, che specifica che circa 200.000 famiglie vivono della coltivazione della coca in Colombia.

“Anche quando questi agricoltori sono perseguitati dalla polizia o dall’esercito, i pragmatici benefici in termini di sostentamento derivanti dalla coltivazione di droghe illegali spesso li costringono a tornare all’attività nonostante gli alti rischi.»

Mentre i piccoli agricoltori svantaggiati rischiano l’eradicazione dei loro raccolti, l’arresto e l’incarcerazione, “quelli ai vertici del settore rimangono in gran parte indenni perché il loro potere, il loro denaro o la loro violenza permettono loro di sfuggire ai procedimenti giudiziari e di influenzare le élite nel processo decisionale”.

Per combattere i danni del proibizionismo e garantire che le iniziative sul clima siano efficaci, il rapporto afferma che “è necessaria una regolamentazione efficace e responsabile delle droghe. Ma avverte che le riforme devono essere olistiche e fondate sui diritti umani, sulla salute pubblica, sullo sviluppo sostenibile e sulla giustizia ambientale.

“L’alternativa”, avverte il rapporto: “Le riforme sulla droga cooptate dalle grandi imprese e dalle potenti élite che riproducono i danni del proibizionismo, mentre le iniziative sul clima falliscono, perdendo l’opportunità di evitare una catastrofe climatica perché hanno ignorato una delle sue cause sottostanti.»

Il rapporto riconosce che i mercati regolamentati della droga sollevano questioni difficili. “O regoliamo i mercati della droga in modo responsabile oppure continuiamo a subire i palesi fallimenti del proibizionismo e cediamo il controllo a gruppi criminali organizzati e distruttivi”, afferma il rapporto. “Non esiste una terza opzione che li farà scomparire magicamente o che renderà vittoriosa la “guerra alla droga””.

Un recente [rapporto](#) dell’organizzazione Harm Reduction International ha rilevato che i paesi ricchi hanno donato quasi 1 miliardo di dollari per continuare la guerra globale alla droga.

(Newsweek del 10/10/2023)

CHI PAGA ADUC

l’associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)